

Maria Claudia Dominguez

Pablo

Quando le ferite si misurano con la vita

Romanzo psicoanalitico

prefazione di
Luis Izcovich

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

In copertina:

Tobia Rava (Padova, 1959), *Codice di Rodi*, 2009.

© Copyright 2015

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674363-3

ISSN 2420-840X

*Ai miei figli Leon,
Ariana Soledad,
Matias Agustin*

Ringraziamenti

A Khaled Fouad Allam (1955-2015). Che mi ha fatto scoprire l'estetica della mia scrittura.

Per sapermi capire e per capire insieme molte cose della vita.

A Elizabeth Milharsic, per essere stata la mia psicoanalista a Buenos Aires.

A Annalisa Davanzo, per essere stata la mia psicoanalista di Venezia.

Per la trasmissione appassionata della psicoanalisi lacaniana, la sua risata indomita e la sua creatività.

A Egi Volterrani, per i suoi generosi consigli di stile letterario.

Avvertenza

Tutte le persone realmente esistite di questo romanzo si presentano come personaggi di fantasia. Tutte le invenzioni che ci si trovano vorrebbero sembrare verosimili.

Prefazione

Questo libro narra la storia di un esilio, una storia che l'autrice ci dona in prima persona. Ma è anche la storia di tutti gli esuli. Quella del fratello dell'autrice, dei poeti e degli scrittori famosi che hanno fatto riferimento all'esilio o si sono rifugiati nell'esilio. Ma l'esilio è anche il luogo dell'«ex». È ciò che esiste stando al di fuori. È così che Lacan ha capito che siamo tutti – noi, esseri umani – esuli. In un modo o nell'altro restiamo sempre al di fuori. Ciò che resta da chiarire è «al di fuori di che cosa» e «in che modo».

È così che questo libro ci racconta un esilio molto singolare, conseguente agli anni della dittatura che colpì l'Argentina tra il 1976 ed il 1982. È la storia di un viaggiatore, la cui valigia è il vaso di Pandora che ritmicamente si apre e chissà che ricordo ne esce.

Molti argentini dovettero lasciare il loro paese in quel momento. Molti altri sparirono senza lasciar traccia e passarono a far parte di quelli che in seguito vennero definiti «desaparecidos». Questo libro è anche la storia di un personaggio e di un popolo diviso tra i *desaparecidos* (gli scomparsi) e quelli che cercano di scomparire.

Tra il racconto di un esilio e la storia dei *desaparecidos*, va prendendo corpo, man mano che la narrazione si sviluppa, la storia degli incontri della protagonista.

Innanzitutto l'incontro con la psicoanalisi. È la storia di un incontro programmato da sempre, un appuntamento preso a causa di una malattia: quella del Doppio.

Ognuno ha il suo Doppio. Il protagonista della storia ne ha uno molto particolare, enigmatico, strano, fuori dal comune. La psichiatria dà un nome a questo fenomeno e lo classifica come malattia. È la psicosi.

Ma la domanda che la psichiatria non si pone è: cosa significa in realtà, nell'esperienza infantile, vivere con un Doppio psicotico? Convivere con un essere che possiede tutto il necessario per essere simmetrico ma tuttavia non lo è.

Che conseguenze comporta questo nella relazione tra queste due persone? Che conseguenze ha una psicoanalisi riguardo all'evolversi di questa relazione?

Questo libro è allora anche la storia di una relazione, quella della donna con il suo *Alter ego* mascolino, che si svolge a Temperley, sobborgo d'influenza inglese di un quartiere di Buenos Aires, ma che prosegue a Trieste, in Italia.

I ricordi felici dell'infanzia, che si precipitano, sono segnati dalle interru-

zioni, dalle stranezze di Pablo, il Doppio maschile, e dai tentativi di risposta da parte dei familiari.

Ma tutto questo fa parte del passato. O per lo meno è ciò che l'autrice cerca di farci credere. Gli anni sono passati. L'esilio ha luogo in Italia, luogo di origine della sua famiglia. Questo libro è quindi, almeno in parte, il libro degli esuli italiani. Molti di loro viaggiarono verso il Sudamerica. Molti dei discendenti di quegli esuli sono tornati in Italia.

Com'è l'incontro con l'Italia di cui si sono sentite tante storie negli anni dell'infanzia? E quando si è in Italia, cosa diventa l'Argentina? E cosa diventa Pablo?

Ciò che è rimasto indietro, e sembra molto lontano in termini di spazio e tempo, fa ritorno. È la parte inevitabile dell'esperienza infantile che sembra sepolta e nonostante ciò si fa sentire, come un vulcano che sembra spento ma continua a dare segno, ogni tanto, della sua attività.

Il fumo che ancora esce dal vulcano si traduce in esperienza umana, a cominciare dal ritorno dei frammenti di lingua dimenticata ma che improvvisamente riemergono per rendere evidente che il passato diventa presente e determina il futuro. Sono frasi scomposte, elementi del discorso sconnessi, ma che si uniscono attraverso il filo invisibile di una logica. Una logica che comprende la follia, una «*follogica*». È in questo modo che l'autrice entra nell'universo della malattia mentale, che sfida già nei primi anni dell'infanzia, e che viene a costituire una conoscenza precisa nel suo incontro con l'Italia.

È così che logicamente appaiono Franco Basaglia e la sua influenza sulla salute mentale in Italia e Jacques Lacan e la sua influenza sulla psicoanalisi dei nostri tempi.

Gli incontri in questo libro non sono un semplice racconto, bensì sono segnati dagli affetti, e alcuni di loro sono enigmatici. Nonostante ciò, l'autore li condivide con noi, convocando celebri autori.

Tutti loro hanno qualcosa a che fare con l'esilio. È così che appaiono Julio Cortazar e il suo esilio francese e James Joyce e il suo esilio in Italia, nella fattispecie a Trieste. Appare anche Jorge Luis Borges, nato e vissuto a Buenos Aires, ma sepolto dove aveva sempre sognato di morire in Europa, più precisamente in Svizzera. Ma compaiono anche Ricardo Güiraldes, Roberto Juarroz, Romain Gary, autori arabi e russi. Non è una sorpresa che Borges e Joyce occupino un posto speciale nella narrazione e che i riferimenti a loro attraversino il racconto.

Joyce, inventore di lapsus trans-linguistici, per esempio, viene evocato con un effetto speciale attraverso un procedimento: l'«effetto Finnegan». Tuttavia, oltre alla narrazione e alla poesia, emerge una realtà: la realtà di chi è l'autore di questo romanzo, e il dubbio che rimane al lettore è: che relazione ha questo racconto con un'autobiografia? Ma questo non è l'essenziale. L'essenziale è capire come gli incontri influiscono su quello che sembrerebbe un destino già scritto.

E tra questi incontri, ce n'è uno principale: quello che segna l'inizio di un nuovo ritmo, una sincope, quello che cambia addirittura la storia perché dà una

nuova lettura agli eventi. È l'incontro con un analista lacaniano a Venezia. Non è strano che in questo libro ci sia un personaggio che ricordi la tigre di Borges che si reca sempre comodamente ad abbeverarsi presso lo stesso fiume, senza sapere cos'è un fiume e senza sapere di essere una tigre, e racconti nel contempo la storia dell'acqua che sale nella laguna di Venezia e di come il protagonista raggiunga il suo obiettivo, ovvero l'appuntamento con il suo analista?

Il protagonista di questo libro è come la tigre di Borges. Si mette così in scena un percorso, attraverso luoghi, attraverso il tempo ed attraverso il ritorno al Paese dell'infanzia, il luogo che ha lasciato il segno in ciò che il soggetto è.

C'è quindi una traiettoria nello spazio ed un ritorno nel tempo, che porta ad un ritorno dall'esilio. Ritorno che non è definitivo perché è impossibile non rendersi conto, come ci dice l'autrice, che ciò che si è lasciato non è più lo stesso, neppure il protagonista del libro stesso. Col passare del tempo gli esuli diventano esuli nella propria terra.

Di tutto ciò restano i segni indelebili. Quelli dell'infanzia e dei personaggi determinanti della vita, i segni di un paese, del modo di essere, del modo di rapportarsi agli altri, dei modi in cui un popolo ottiene i piaceri più intimi della propria vita quotidiana.

Si capisce che questo libro tratta, nella base su cui forgia la propria identità, di ciò che è attinente alla particolarità più intima. E ci si sorprende quando ci si trova davanti alla frase di Romain Gary, il quale, con lo pseudonimo di Emile Ajar, è riuscito a formulare: «Je suis un autre», «io sono un altro». Frase che preannuncia la fine tragica di una morte programmata che si realizza nell'atto del suicidio.

È impossibile dimenticare la concordanza con la proposta di Lacan: «Je est un Autre», «Io è un Altro», ad indicare che ciò che siamo in realtà è segnato fin dall'inizio da ciò che viene dall'Altro. Ed è proprio questo a determinare il nostro inconscio. Che percezione abbiamo dell'inconscio? In questo libro se ne potranno captare diversi esempi: quelli del lapsus, quando si verificano al di fuori dell'analisi, e le sue conseguenze; quelli dei ventagli dei sogni e ciò che essi stessi divengono quando si spiegano nello scenario di una psicoanalisi e i loro effetti.

Ed è così che guadagna ancora più importanza il personaggio del Doppio, dell'*Alter Ego*. È come se l'autrice, nella sua relazione con il suo *Altro* speculare, si domandasse costantemente: se originiamo dallo stesso *Altro*, perché abbiamo così tante cose in comune e nel contempo siamo separati da una differenza radicale?

Esistono chiaramente delle differenze culturali tra un paese e l'altro, tra il paese dell'esilio e il paese di cui si è originari. Esistono anche le differenze sessuali, le differenze educative e le differenze di fede. Ma in definitiva, da cosa è data quella differenza assoluta che rende un essere completamente diverso rispetto al resto dell'umanità?

Indubbiamente siamo tutti esuli, in quanto dominiamo il linguaggio diversamente l'uno dall'altro, e di questo è testimone anche la relazione che ogni

esule ha con la nuova lingua, quella del paese acquisito. Si può aver ascoltato la musica di questa lingua negli anni dell'infanzia ed aver addirittura imparato dei frammenti della stessa. Ciò nonostante, incarnare la lingua del nuovo paese è come entrare in una nuova scena, in un nuovo mondo, che commuove ogni soggetto di quest'esperienza.

Indubbiamente l'incontro con la nuova lingua lascia i suoi segni e perciò il ritorno dell'esilio non è mai evidente. Allo stesso modo la continuità viene rotta dalla follia psicotica, nella quale le voci fanno irruzione ed il delirio plasma una nuova realtà. Il ritorno dei ricordi dimenticati fa irruzione anch'esso e sfonda le barriere della quiete quotidiana.

Non è per caso questo ciò che avviene quando improvvisamente appare il ricordo di Marga, quella ragazza della quale l'autrice, da adolescente, era tanto affascinata, ma che scomparve bruscamente quando la dittatura militare decise di attuare la «pulizia del paese»? Il ritorno di Marga è un'immagine quasi allucinatoria e forse permette di capire, anche se con estrema prudenza, come l'autrice racconta, quanto è acuta e perforante l'esperienza delle voci che irrompono nell'esperienza psicotica.

Non è strano, in questa direzione, che l'autrice convochi le dimenticanze della memoria, ma che convochi anche «Funes el memorioso», quel personaggio di Borges che non era in grado di dimenticare un solo istante della sua esistenza, al punto di essere incapace di raccontare agli altri una giornata della sua vita, dato che per questo racconto avrebbe dovuto impiegare un giorno intero.

Tra ciò che si dimentica e ciò che si rimembra, compare un nuovo rapporto con la lingua, e pertanto un nuovo affetto, la cui nascita è resa possibile dalla psicoanalisi e lascia un segno fondamentale, che rende l'esule diverso da «Funes el memorioso», che passava le sue giornate a rimembrare il suo passato. No, l'esule analizzato non è nostalgico, e non è neanche pervaso da quell'affetto impareggiabile a cui fa riferimento la lingua portoghese con la parola «saudades». La domanda che resta da porci e che ha un ruolo centrale in questo libro è: qual è quel nuovo affetto?

Il lettore che voglia trovare risposta a questa domanda dovrà leggere questo libro fino alla fine e forse avrà anche la percezione del perché un essere umano che ha attraversato svariate esperienze nella sua vita (esperienze di amore, di tristezza, di separazione e di delusione) può ad un certo punto, non solo interessarsi all'opera di Jacques Lacan, ma anche prendere la decisione di diventare psicoanalista. Decisione che possiamo definire, d'accordo con l'autrice, «decisione etica».

Luis Izcovich

Parigi, 28 marzo 2015

Traduzione: Ariana Soledad Poetto

Indice

Prefazione [<i>Luis Izcovich</i>]	11
Prólogo [<i>Luis Izcovich</i>]	15
Prolegomeni	19
Pablo 1	
I giochi di Pablo	23
Il poeta segreto	37
La perdita di confine in Gary	
Il doppio esilio	43
Pablo 2	51
Corso di cucina russa	57
Il delitto dell'oblio	61
Rocamadour	67
Sulle dittatura militare e altri traumi	83
L'enigma di Hus	91
Un tango tra me e me	95
Alcune cose che, come psicoanalista, non ho mai detto	97
Note	103

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di dicembre 2015